

LIBRI

La voce delle ragazze perdute

L'eufemismo *ianfu* è un'invenzione nipponica: letteralmente "donna di conforto", è un modo gentile di chiamare le decine di migliaia di ragazze – la stima varia da 20.000 a 400.000 – che da Singapore, Cina, Filippine vennero prelevate dalle loro case e usate come schiave sessuali durante l'occupazione giapponese. Racconta il loro dramma Jing Jing Lee nel fulminante romanzo d'esordio *Storia della nostra scomparsa*: «Non ricordo con esattezza quando ne ho sentito parlare la prima volta. Ma abitavo ancora a Singapore, e in tv davano una serie sui drammi della seconda guerra mondiale». Lee, un master a Oxford in scrittura creativa, ora vive ad Amsterdam con una figlia piccola. «Per me scrivere è un atto fisico, necessario, essenziale, come respirare o mangiare. Diventare madre ha tolto tempo a quest'atto e mi ha spinto a interrogarmi sul mio nuovo ruolo, non senza fatica». Il che non le ha impedito di concepire un'opera assieme delicata e straziante: «Prima di *Storia della nostra scomparsa* avevo pubblicato una raccolta di racconti brevi dedicati a diversi personaggi. Tutti intensi. Ma solo Wang Di, una donna anziana dalla memoria acuminata, mi era rimasta appiccicata addosso. È diventata la protagonista del romanzo». Le "donne di conforto" (che, giurano oggi molti storici giapponesi, partirono volontarie per dar sollievo alla solitudine dei soldati), erano in realtà ragazzine, anche dodicenni; vennero deportate, rapite, usate come oggetti, costrette a patire mesi e anni di abusi. Tragedia che ancora oggi pesa addosso ai discendenti di quelle donne oppresse, «come, nel romanzo, il tredicenne Kevin, unico testimone del disperato grido d'aiuto di sua nonna». Gli oppressori, invece, hanno trovato più comodo dimenticare.

PAOLA MARAONE



ALINEBOUMA, D.R.

Jing Jing Lee, 35 anni, nata a Singapore, oggi vive ad Amsterdam. Ha pubblicato il romanzo *Storia della nostra scomparsa* (Fazi, pp. 400, 17 euro).



ARTE

Arriva alla Fondazione Prada di Milano "Storytelling", progetto espositivo in 35 dipinti dell'artista cinese Liu Ye, inaugurato nel 2018 al centro culturale Prada Rong Zhai di Shanghai. M.C.

LIBRI

Ho sposato un fantasma

Nel folklore cinese il culto dei fantasmi è intrecciato a quello degli antenati. E a volte a una fanciulla può essere richiesto di sposare uno spettro: è quello che succede a Li Lan in *The ghost bride* (HarperCollins), scelta come sposa del defunto primogenito di una potentissima casata. Bestseller storico-soprannaturale di Yangsze Choo, è diventato una serie Netflix. Di folklore è intriso anche *Il vecchio* (Elliot), mosaico di leggende, creature fantastiche e divinità. L'autore è Jia Pingwa, popolarissimo in Cina per aver scritto uno dei libri più piratati della storia moderna, messo al bando per 17 anni dalle autorità di Pechino. F.B.

